

FOCUS

Gli orizzonti della rivoluzione digitale

# Partita a scacchi con l'intelligenza artificiale

Gli algoritmi sono al centro delle trasformazioni che rendono già oggi possibili le prospettive inimmaginabili anche solo qualche decennio fa. Riuscirà l'uomo a governare tali mutamenti sociali, culturali e geopolitici? Il professor Paolo Benanti, francescano, esperto di bioingegneria e docente alla Pontificia Università Gregoriana, spiega la necessità di arrivare alla definizione di un'algor-etica e di una *governance* internazionale.

di **MIELA FAGIOLO  
 D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

**L**a macchina intelligente è una macchina che si comporta come un uomo. Anzi che impara dal comportamento di tanti uomini a correggere il suo lavoro, fino a raggiungere capacità sofisticatissime in tutti i settori in cui viene impiegata. Eppure l'Intelligenza Artificiale (AI) è ben diversa da quella umana e di fatto è al centro della quinta rivoluzione non più *adveniente* ma in atto, che sta cambiando gli equilibri geopolitici internazionali. Ma come le

applicazioni dell'AI possono rappresentare un nuovo *digital divide* tra diverse aree del pianeta e influenzare radicalmente la stessa vita dell'uomo? Ne abbiamo parlato con il professor padre Paolo Benanti, francescano, studioso di bioetica e del rapporto tra teologia morale, bioingegneria e neuroscienze, docente alla Pontificia Università Gregoriana e autore del libro "Le macchine sapienti" (Marietti

2018) che spiega: «Siamo al vertice del processo di digitalizzazione e assistiamo alla de-materializzazione della realtà: prima i documenti, poi le chiamate telefoniche, oggi anche i servizi intelligenti. Tutto avviene *on line*». Una nuova sfida che apre scenari inediti. Il professor Benanti è molto chiaro: «L'Intelligenza Artificiale è una imitazione dei processi logico-cognitivi umani. Imitare l'uomo si-



siamo forse all'alba di una nuova forma più sofisticata di colonialismo? «Temo di sì - risponde - perché l'AI servirà ai Paesi più forti sul piano tecnologico per prendere, da quelli in via di sviluppo, le risorse di cui hanno bisogno. Solo che questa volta la posta in ballo non sono più le materie prime ma i dati e le facoltà cognitive. Oggi, ad esempio, interessano molto i dati sanitari perché con questi gli algoritmi possono elaborare previsioni più precise. Alcuni Paesi, come il Rwanda, vedono nella cessione dei dati la possibilità di migliorare i loro standard di cure e i servizi sanitari». È il caso della *start up* britannica Babylon Health che a Londra ha organizzato un servizio medico fornito di AI e in cambio dell'accesso ai servizi, acquisisce i dati dei rwandesi per migliorare la propria *app*.

L'altra questione che la digitalizzazione tramite l'AI può creare è l'estrazione di capacità cognitive. Il professor Benanti cita il caso di *Amazon Mechanical Turk*, un servizio a pagamento che prende il nome dal "Turco meccanico", l'automa che nell'Ottocento giocava a scacchi alla corte della regina Maria Teresa d'Austria e che «era un pupazzo metallico con un nano nascosto dentro. Amazon si è ispirato a questo automa per creare un servizio *web* che ha bisogno dell'uomo per selezionare alcuni precisi elementi. >>

gnifica imitare l'idea che abbiamo dell'uomo, quindi non si può dare una AI senza almeno implicitamente pensare al concetto di essere umano che c'è dietro, nelle diverse culture del mondo, e non è detto che siano compatibili tra loro su alcuni valori fondamentali della persona umana. Pensiamo ai grandi regimi monopolistici, agli Stati non democratici basati sulla conservazione dell'ordine

precostituito rispetto ad altre realtà dove invece la libertà dell'individuo è il valore fondante della società». Ma non basta, aggiunge Benanti, perché «il potere che dà l'AI, di fatto globalizza le strutture di potere dematerializzandole. Stiamo camminando verso un orizzonte che è una forma di nuovo colonialismo, questa volta digitale».

Dopo quello militare e quello economico



CENTRO EDITORIALE DEMOCIANO

FOCUS



OSSERVATORIO

**AMERICA LATINA**

di Paolo Manzo

**BRASILE: NOSTALGIA DI LULA?**

Ogni giorno in Brasile muoiono 15 persone per denutrizione. Il dato reso noto dal Ministero della sanità è solo l'ultimo che dimostra come il Paese sudamericano sia piombato in una crisi profonda da quando Jair Bolsonaro è arrivato a Palazzo del Planalto. L'ex militare aveva promesso più crescita e lavoro per tutti, oltre ad una lotta ferrea contro la corruzione nella gestione del settore pubblico. Le cose, però, sono andate diversamente e, ad otto mesi dal suo insediamento, lo scandalo che coinvolge il suo governo (al momento in cui andiamo in stampa) è quello delle intercettazioni hackerate di Sergio Moro, super ministro della Giustizia e della lotta contro il Crimine organizzato, con i magistrati della "Mani Pulite" brasiliana. Uno scandalo che potrebbe portare presto al colpo di scena di un "Lula libero". In effetti il 72enne ex sindacalista - soprannominato il "presidente dei poveri", perché durante i suoi anni alla guida del Paese riuscì a far uscire dalla miseria quasi 50 milioni di brasiliani - se fosse assolto in Cassazione, sarebbe pronto a rispolverare i programmi politici che un decennio fa lo trasformarono nel politico più osannato al mondo. Lula lasciò la presidenza il 31 dicembre 2010 con quasi il 90% di appoggio popolare, un record senza precedenti, mentre oggi Bolsonaro è sotto il 30%.

Il grande problema è la riforma pensionistica che rischia di penalizzare milioni di lavoratori ed i tagli drastici imposti dalla crisi dei conti pubblici nelle politiche sociali, dalla salute all'educazione pubblica. Non a caso, in milioni sono scesi nelle piazze di tutto il Brasile, proprio per protestare contro i tagli alla scuola. Lula, se mai tornerà in pista, promette invece che punterà di nuovo sui sussidi del Borsa Famiglia, sulla promozione dell'agricoltura familiare e su "Fame Zero", tutti i programmi di welfare grazie ai quali - quando al Planalto c'era lui - il 54% dei brasiliani era uscito dallo stigma della miseria diventando "classe media".



Padre Paolo Benanti

Amazon riceve la richiesta di servizio e apre una gara *on line* per lavoratori che si offrono di fare il lavoro per pochi spiccioli. L'AI applicata al digitale trasforma in questo caso il mercato

a cottimo globale dove si gioca al ribasso dei compensi. Inoltre i sistemi leggono come questi operatori rispondono alle richieste di lavoro e le decodificano imparando a lavorare al posto loro nella prospettiva di sostituirli. Così si sottrae all'uomo la capacità di eseguire il lavoro di classificazione».

Di fatto però l'AI non è né buona né cattiva di per sé, ma inserita all'interno di un sistema economico che vuole ricavare solo guadagno dai Paesi più poveri, diventa uno strumento potente di ingiusti ricavi e «inserita a servizio di sistemi politici che vogliono il dominio, diventa uno strumento di repressione (profilando le persone e individuando chi non è d'accordo col regime). Nei Paesi in cui la libertà religiosa è a rischio, l'AI che lavora sui dati dei *social network*, individua le

differenti appartenenze religiose, può essere usata per discriminare o perseguire le minoranze. È chiaro che l'enorme potere di questi nuovi strumenti deve essere sottoposto ad

una regolamentazione. C'è bisogno di una *algor-etica* che sia alla base di una *governance* politica a livello internazionale. Altrimenti non riusciremo ad affrontare le sfide che si aprono davanti a noi ad una velocità sempre più rapida. Servono dei grandi movimenti di coscienza a livello internazionale per evitare pericolose derive nell'uso dell'AI».

C'è una domanda ancora in serbo e questa volta aspettiamo la risposta dal francescano padre Paolo. Cosa può fare la Chiesa per definire i valori etici di questa rivoluzione? «La ricerca della definizione di un'*algor-etica* è davvero compito della Chiesa universale. È una grande missione di evangelizzazione e umanizzazione del mondo, una sfida del nostro tempo che oggi sta interpellando la Chiesa». □